Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 199 - Martedì 5 dicembre 1972

MARTEDÌ
5
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

TORINO MIRAFIORI - Contro il licenziamento di due compagni

UN CORTEO INTERNO BLOCCA PER DUE ORE LE CARROZZERIE

Agnelli minaccia la serrata - Il pompieraggio sindacale riesce per il momento a disperdere la forza operaia - Ma la partita resta aperta - Combattive assemblee alle meccaniche e alle presse

Oggi alle carrozzerie c'è stato un enorme corteo, iniziato dagli operai della linea della 127 che dopo una breve assemblea avevano deciso di riportare in fabbrica i compagni Filardo e Verno licenziati dalla Fiat venerdì scorso.

La partecipazione degli altri operai è stata fortissima, segno evidente che su questo problema gli operai erano decisi a battersi a fondo. Purtroppo, a causa della insufficiente organizzazione operaia, dopo poco la testa del corteo è stata presa da alcuni delegati pompieri, che dopo aver fatto un lungo giro nei reparti di lastroferratura, si sono portati alle fosse della linea 132 e hanno dichiarato sciolto il corteo. La rabbia degli operai è stata fortissima, ma non c'è stato modo di riformare il corteo, così verso le 5, il lavoro è ripreso.

Sull'andamento della giornata di oggi ha influito anche il fatto che alle 4 e un quarto la Fiat ha praticamente dichiarato la serrata e messo tutti gli operai « in libertà ». Pochi se ne sono andati a casa.

La maggioranza si è unita al corteo, ma la paura di una radicalizzazione dello scontro ha spinto molti delegati a impegnarsi decisamente in questa azione di pompieraggio.

Così la « messa in libertà » è stata revocata, e alle 5 il lavoro è ripreso. Ma la partita è tutt'altro che chiusa. La combattività di oggi ne è una prova evidente.

Già oggi, all'entrata del 2° turno, le porte delle carrozzerie di Mirafiori erano bloccate dai capannelli degli operai che discutevano dei licenziamenti e sui provvedimenti disciplinari messi in atto venerdì scorso dalla Fiat.

Molti operai non lo sapevano: infatti come al solito i capi Fiat hanno notificato le lettere di licenziamento ai compagni Verna e Filardo quando ormai la gran parte degli operai del primo turno erano usciti. In ogni caso già venerdì pomeriggio il primo turno ha risposto con mezz'ora di sciopero e un grosso corteo interno ai provvedimenti del padrone.

I sindacalisti hanno paura che la lotta si radicalizzi, Per questo, nel volantino distribuito oggi, hanno deliberatamente mentito sostenendo che i compagni Verna e Filardo sono stati sospesi e non licenziati. Hanno scritto anche che i licenziamenti e gli attacchi della Fiat sono provocazioni in cui non bisogna cadere, a cui non bisogna rispondere con la lotta. Per questo si sono limitati a dichiarare un'ora di sciopero di « protesta » per oggi, dalle 4 alle 5. Infine, hanno cercato di « sequestrare » i compagni licenziati che oggi davanti alla porta 2 aspettavano che il corteo degli operai li venisse a prendere per riportarli in fabbrica. La scusa era di andare tutti in lega per parlare con gli avvocati. Di fronte al rifiuto dei compagni licenziati, i sindacalisti hanno dichiarato che loro « se ne lavano le mani ». Ma gli operai hanno dimostrato di pensarla in un altro modo.

Oggi in tutte le sezioni di Mirafiori si sono svolte le assemblee, affollatissime specie alle meccaniche e alle presse. Il punto in discussione era la situazione delle trattative romane. Alcuni delegati dicevano « ci siamo ridotti al punto che sono i padroni a fare le loro rivendicazioni sull'uso degli impianti e sull'assenteismo. La lotta sarà lunga e dobbiamo prepararci a tutto ». Molti operai sono intervenuti chiedendo gli scioperi interni che servono di più a colpire i crumiri e fascisti. All'assemblea delle presse un compagno ha denunciato per nome e cognome tutti i sindacalisti del SIDA.

Sempre all'assemblea delle presse un compagno nel suo intervento ha detto che è necessario legare la lotta in fabbrica con la lotta contro il governo, contro i provvedimenti antioperai, contro il fermo di polizia: questo governo — ha detto — lo possiamo buttare giù non in parlamento ma solo con la lotta. Ha poi invitato tutti a manifestare il 12 dicembre e a usare le ore di sciopero in quel giorno.

CUTRO (Catanzaro)

Contro i costi della scuola gli studenti occupano il comune

CUTRO, 4 dicembre

Gli studenti delle medie inferiori e superiori sono scesi in sciopero per la riduzione dei prezzi, contro i disagi dei trasporti, per i buoni-libro e per il riscaldamento. Già un mese fa gli studenti avevano bloccato i pullman e avevano avuto in cambio solo promesse. Per tentare di frenare la lotta ieri i carabinieri hanno convocato in caserma alcuni compagni cercando di intimorirli, e oggi Romano, il boss fascista di Crotone, padrone dei trasporti, non ha inviato i pullman. La lotta non si è fermata e sono stati bloccati gli altri pullman.

A questo punto i carabinieri hanno cercato di arrestare un compagno di Lotta Continua e preso un ragazzo della terza media, lo hanno portato dentro e pestato. I picchiatori sono il maresciallo Giovanni Colella e un appuntato. A queste provocazioni gli studenti hanno dato una risposta decisa facendo una manifestazione davanti alla caserma e occupando il comune.

Nonostante la legge sulla riduzione dei costi che è stata approvata dalla regione, il comune anche oggi ha tentato di imbrogliare gli studenti con le solite promesse.

Gli studenti rispondono continuando la lotta per la gratuità completa dei trasporti.

E' un altro esempio della radicalità e della portata sociale che nei paesi della Calabria la lotta studentesca ha avuto in tutto questo periodo: espressione più alta ne è stata la lotta di Africo Nuovo, un altro esempio è il blocco delle ferrovie calabro-lucane, preparato e poi attuato una settimana fa dai pendolari della linea Decollatura-Catanzaro.

Dopo due ore di blocco la direzione fece sapere che accettava le richieste, cioè più vetture, luce e riscaldamento sui vagoni, sicurezza del viaggio.

UN ALTRO TENTATO ASSASSINIO A BRESCIA

Fascista spara su un compagno di Lotta Continua

Oggi sciopero in tutte le scuole - Il C.d.F. della S. Eustacchio per una manifestazione contro le carogne fasciste il 12 dicembre

BRESCIA, 4 dicembre

I fascisti hanno tentato ancora di uccidere ed è solo per un miracolo se il compagno Mario Paris, che è stato ferito al collo da un colpo di pistola se l'è cavata con venti giorni di prognosi.

Il fatto è accaduto ieri sera verso le 22 in una zona centrale di Brescia, davanti alla sala giochi di via Mazzini. Mario Paris, che è un giovane proletario che lavora in un negozio ed è militante di Lotta Continua si trovava con alcuni compagni quando è stato aggredito dai tre squadristi Paolo De Nora, Rizziero Ziliani e Kim Borromeo. Ad un tratto il De Nora ha tirato fuori una pistola e ha sparato a distanza ravvicinata contro Mario. Un proiettile calibro 6.35 gli ha perforato il collo. Mentre Mario veniva portato all'ospedale dove si trova tuttora ricoverato, il De Nora che è un notissimo squadrista con molti precedenti penali alle spalle e che doveva essere assunto in una fabbrica bresciana tramite la CISNAL è stato arrestato dalla polizia.

Domani 5 dicembre tutti gli studenti medi della città scenderanno in sciopero contro l'attentato fascista, ma già stamattina gli studenti dell'istituto professionale Moretti sono usciti dalla scuola e hanno manifestato per le vie della città in solidarietà col compagno Mario.

Inoltre, alla S. Eustacchio, la seconda fabbrica metalmeccanica di Brescia dopo l'OM gli operai appena hanno saputo del tentato omicidio hanno immediatamente espresso la decisione di scendere in sciopero. Si è subito riunito il consiglio di fabbrica che ha deciso di proporre a tutte le fabbriche bresciane una manifestazione di piazza per il 12 dicembre, anniversario della strage di stato. Questa decisione non mancherà di pesare nel movimento sindacale e fra gli operai della zona.

Alla Sant'Eustacchio, comunque, gli operai di uno dei principali reparti della fabbrica (alesatura) si sono fermati per mezz'ora contro la violenza fascista.

GUERRA TOTALE ALL'I.R.A.

EIRE: la Resistenza entra nella clandestinità

DUBLINO, 4 dicembre

Tutti si chiedono in questi giorni a Dublino se i provvedimenti liberticidi del governo, che hanno trasformato il regime neocoloniale di Lynch in dittatura fascista, non determineranno l'estensione della lotta armata contro l'imperialismo e i suoi servi dall'Irlanda del Nord a quella del Sud. Lynch e i suoi servi inglesi vorrebbero accreditare tale prospettiva per aggravare la repressione, alimentando la peggiore campagna di calunnie mai montata contro la Resistenza: l'assurda attribuzione all'IRA delle esplosioni a Dublino di due giorni fa (che consentirono il passaggio delle leggi fasciste) e il numero crescente di provocazioni, anche nel Nord (dove gli agenti inglesi assassinano civili e gli incidono ora sul corpo seviziato la sigla « IRA »).

L'IRA, che si trova a dover fronteggiare ormai un vero e proprio stato d'assedio, con forze militari a presidio di tutto il paese, è entrata nella clandestinità anche nell'Eire, dal momento dell'approvazione delle leggi liberticide.

L'armata repubblicana ha potuto con l'accresciuta solidarietà delle masse determinata dalla repressione, intensificare le sue azioni, a partire dall'offensiva con i lanciarazzi di questi giorni, fino alla nuova ondata di esplosioni verificatasi ieri e oggi nel Nord. Tra gli altri obiettivi colpiti sono, nella contea di Armagh, un locale pubblico frequentato da collaborazionisti e un club di golf della ricca borghesia.

Sciopero generale: Scalia naturalmente è per la revoca

« Il sindacalismo italiano deve abbandonare certo rivendicazionismo populista, deve aprire gli occhi. Non è possibile ragionare in termini di paleosindacalismo ». E' Vito Scalia che parla: il tardosindacalista giallo della CISL. Si prepara un convegno sindacale al sud (quello di Napoli incomincia domani)? Si prepara una riunione dei vertici confederali sullo scoipero generale? Scalia è pronto. Sa che il suo ricatto, direttamente a nome di Andreotti, funziona sempre. In nome dell'unità, Lama e Carniti lo ascoltano, lo criticano e revocano quello che si può revocare. Sentite un altro passo della sua intervista di ieri ad un giornale del sud di proprietà del Banco di Napoli, la Gazzetta del mezzogiorno. **« A che cosa servirebbero mai azioni isolate e scioperi privi di sbocchi senza una precisa strategia? Ecco perché spero che la manifestazione di Napoli non si risolva in una pura e semplice ratifica dello sciopero generale! ».**

Perché non si arrivi a questo Scalia la soluzione in tasca ce l'ha: una articolata e complessa revoca dello sciopero generale.

« Quando sono sicuro che uno sciopero, regionale o generale, per un problema concreto, fa crescere anche di poco il livello di vita dei lavoratori, non esito a pronunciarmi favorevolmente. Ma non posso sottoscrivere azioni di **cosiddetta lotta** quando essa è fine a se stessa », ha concluso il segretario giallo della CISL, il cosiddetto Scalia.

Aumenta il tasso d'interesse

Un altro provvedimento per creare disoccupazione

La Banca d'Italia ha aumentato il tasso di interesse sulle anticipazioni a scadenza fissa di 8, 15 e 22 giorni, dal 3,5 al 5,5 per cento.

Il provvedimento è ufficialmente diretto ad arginare l'ondata di speculazione che si è abbattuta in questi giorni sulla lira in conseguenza della sua probabile svalutazione. Ma avrà anche l'effetto di « stringere il credito » e quindi di rendere più difficile la situazione per molte imprese, che nel mese di dicembre hanno un maggiore bisogno di ricorrere a questa forma di credito a brevissimo termine, per pagare le tredicesime e far fronte all'aggiustamento dei conti di fine d'anno.

L'aumento del tasso d'interesse praticato dalla Banca d'Italia si riflette infatti su quello praticato dalle banche ai « privati », e rende quindi più costoso per le imprese ottenere crediti, costringendole a ridurre la loro attività. E' quella che si chiama una « politica monetaria restrittiva ».

Il provvedimento preso ieri dalla Banca d'Italia riguarda solo i crediti a brevissimo termine, ma può rappresentare un primo passo verso l'adozione di una politica restrittiva analoga a quella adottata da tutti gli altri paesi europei negli ultimi tempi. Per far fronte all'inflazione infatti, Francia e Germania, hanno recentemente deciso, di comune accordo, di elevare il tasso d'interesse, invitando tutti gli altri paesi europei a fare altrettanto. Solo l'Italia e l'Inghilterra, a causa della loro precaria situazione economica, erano state esonerate dal fare altrettanto, perché un provvedimento del genere avrebbe pesantissime conseguenze sull'occupazione. Ma non è detto che ciò non sia proprio quello che vogliono Andreotti, Malagodi, Carli, e i padroni che essi rappresentano.

Il provvedimento di ieri sembrerebbe confermarlo.

PENELOPE E I PROCI

La rissa nel pollaio democristiano e la polemica governativa hanno assunto nella giornata festiva toni e un linguaggio quanto mai pittoreschi.

Al discorso di Moro ha violentemente risposto per i dorotei non Rumor, notoriamente disponibile a coltivare la sua amicizia con De Martino, ma il capo gruppo dei senatori DC, Spagnolli, accusando di « assoluta irresponsabilità chi, per frustrazione personale, per sete di rivincita, per sete di potere, è disposto a servirsi del successo elettorale del PSI per tentare l'avventura della crisi ». Ha replicato l'amico di Moro on. Gui protestando « contro le reazioni proterve e ottuse di chi, magari collocato in posti di responsabilità, preferisce alle ragioni motivate il ricorso ad attacchi personali tanto ridicoli quanto ignobili ».

Per i fanfaniani l'onorevole D'Arezzo ha preso le distanze dalla proposta di Moro, prospettando tempi lunghi: « E' semplicistico — ha detto — dividere le forze politiche in quelle che vogliono e in quelle che non vogliono a tutti i costi il dialogo con il PSI, in quanto così tutto diventa assurdo e paradossale... Il paese ha bisogno di tempi lunghi, nei quali non trovino più posto disquisizioni e prediche inutili ».

Non poteva mancare l'esibizione di Donat-Cattin, che oggi attraverso una nota dell'agenzia Forze Nuove, chiede la convocazione del congresso che ponga le condizioni immediate per rovesciare gli « attuali nefasti indirizzi ». Se la prende, oltre che col fermo di polizia, con quell'altro provvedimento anticostituzionale che è l'istituzione del numero chiuso alla facoltà di architettura di Milano, e con tutti gli altri fatti compiuti del governo Andreotti. «Cosa pretende allora il senatore Spagnolli — conclude — chi pone questi problemi non discute certo del sesso degli angeli. E' lui che mena il can per l'aia quando ritiene di poter rispondere con accuse gratuite e superficiali di irresponsabilità all'onorevole Moro... » e via litigando.

Oltre a questa edificante rissa di parrocchia, c'è da segnalare la polemica nell'area governativa, che ha visto i liberali totalmente imbestialiti (Bignardi: si richiederebbe la « cooperazione di quei vedovi del centro-sinistra, per i quali è ormai trascorso lo anno del lutto rituale »), e i socialdemocratici divisi tra gli amici di Saragat tutti sbilanciati verso il PSI e Cariglia che ha messo in guardia dalla crisi e dal monocolore democristiano.

In mezzo a tanta tempesta Andreotti ha rilasciato l'incomparabile intervista alla Stampa presentando se stesso, senza ombra di ironia, come infaticabile Penelope che tesse e tesse e poi si ritrova sempre la sua tela disfatta.

« Non sento il bisogno d'intervenire in prima persona — ha detto ostentando penelopesca serenità nella rissa dei Proci — mi trovo d'accordo con la linea politica del segretario Forlani. Mi pare che nel partito ci sia responsabilità e non sento aria di imboscate ».

Torino

3 COMPAGNI RESTANO IN GALERA PER GLI SCONTRI DEL 25

TORINO, 4 dicembre

Venerdì scorso la procura di Torino ha concesso la libertà provvisoria a otto degli undici compagni arrestati durante la manifestazione di sabato 25 novembre.

Altri tre compagni, Fiorillo, Andretto e Durante, restano in galera perché la procura, pur incriminandoli per gli stessi reati, per loro ha voluto aggiungere l'aggravante di concorso prevista dal famoso articolo 339 che prevede il mandato di cattura obbligatorio.

CRISI E RISTRUTTURAZIONE DELLO STATO BORGHESE

Questo è il primo articolo di una serie dedicata all'analisi del rapporto tra la ristrutturazione dello stato e la composizione della classe operaia nell'attuale crisi del capitalismo.

Ogni qualvolta il potere capitalistico è messo in crisi dall'offensiva di massa, lo stato rivede gli strumenti del suo potere economico e politico, li aggiorna, li rende funzionali alle esigenze nuove di dominio. Avvengono oggi due tipi di ristrutturazioni: la prima, sul piano direttamente produttivo, modifica i rapporti di capitale dentro i settori chiave dell'economia, espellendo forza-lavoro e riducendo al massimo i costi del lavoro. L'altra riguarda l'organizzazione dello stato in quanto tale ed è molto più complessa e meno evidente.

Nell'arco degli ultimi quarant'anni si sono avute due crisi internazionali di rilevanza decisiva, quella del 1929 e quella del 1971. Entro queste due date si colloca anche una forma particolare dello stato borghese, quella cioè dello stato fondato sul consenso, sul confronto dialettico tra le varie forze in gioco (stato, imprenditori, sindacati), sulla programmazione, in ultima analisi sullo sviluppo equilibrato. La funzione che lo stato considerava propria in questo periodo era quella di mediatore dei conflitti, era quella di garantire un giusto profitto all'imprenditore ma anche un giusto salario all'operaio. La ragione suprema di questa forma di stato era la « generale laboriosità », per dirla con Marx, era la produttività sociale, la piena occupazione, la società-fabbrica. Ma la lotta operaia ha ormai scavato tanto sotto questo castello di illusioni borghesi che esso minaccia seriamente di crollare. Come si può parlare di « generale laboriosità » in una società che tocca ogni giorno livelli del 20% di assenteismo nelle fabbriche? Costringere al lavoro, ridurre ai massimi livelli di sfruttamento la classe operaia è sempre stato un obbiettivo storico del capitale. Oggi questa sua operazione non riesce più a coinvolgere il lavoro sociale medio, ma solo strati molto particolari di forza-lavoro, cui il capitale dedica la sua cura particolare. E' disposto certo a pagarli molto pur di ottenere la loro collaborazione, ma è altrettanto disposto a militarizzarli se si rifiutano di lavorare. Sono gli addetti ai trasporti, alle telecomunicazioni, agli impianti chimici, alle fonti energetiche, alle lavorazioni elettroniche di maggior contenuto tecnologico e scientifico. La militarizzazione avviene per via graduale; è essa stessa un processo, non una misura amministrativa. Si comincia per un verso, dentro l'esercito, a specializzare dei reparti per l'espletamento di certe funzioni chiave (trasporti, telecomunicazioni), o per il dominio di certe tecnologie chiave (elettronica), e si aspetta di utilizzarli solo in momenti di estrema urgenza, in casi cioè che l'ipotesi del capitale stessa considera del tutto eccezionali. Infatti la vera militarizzazione è quella che viene condotta avanti applicando gli strumenti « democratici » del sindacato, della trattativa, o gli strumenti « economici » della modificazione nella composizione di capitale. Innanzitutto si tratta di isolare questi settori di classe operaia da quelli a maggiore autonomia di lotta, soprattuto dai settori del ciclo lavorativo dell'auto. Si cerca d'isolarli proprio concedendo condizioni di apparente favore (in Inghilterra per esempio per i chimici e petrolchimici la mensilizzazione è una realtà quasi decennale) pur di isolare i loro « cicli di lotta » da quelli del metalmeccanici, degli edili, dei minatori, dei tessili, cioè di quei settori che appaiono quasi come « il passato prossimo » del capitalismo. Estendendo con l'accordo dei sindacati il numero degli « indispensabili » nella petrolchimica e nelle industrie dell'energia si fa poi di fatto passare una regolamentazione dello sciopero senza ricorrere a misure legislative particolari che provocherebbero subito « casino ». Si spostano anche fisicamente i centri delle nuove industrie rispetto a quelle vecchie, pur di separare e d'isolare gli strati di classe dove il padrone non riesce ad avere ragione dell'autonomia operaia da quelli in cui si procede alla militarizzazione.

Tutto questo significa però che lo stato borghese continua a mantenere le apparenze e le istituzioni formali della democrazia. Alcune sue funzioni però cambiano totalmente. Una delle funzioni specifiche dello stato borghese succeduto alla grande crisi del '29 era quella di regolare il ciclo economico, intervenendo nei momenti di bassa congiuntura per rilanciare l'occupazione, la domanda e gli investimenti ed operando nei momenti di cosiddetto BOOM affinché il maggiore reddito fosse ripartito tenendo conto anche delle esigenze operaie, cioè stimolando indirettamente l'azione sindacale. Lo strumento privilegiato di questa politica divenne lo strumento monetario per cui le banche centrali finirono per assumere un potere di regolazione dell'economia nel suo complesso, quasi fossero il supremo organo esecutivo della programmazione. Ciò era dovuto al fatto che il termine di riferimento dell'azione statuale era il processo inflazionistico. Preoccupati che l'inflazione non si riducesse al punto di ridurre la circolazione del denaro e che viceversa non aumentasse al punto di intaccare decisamente i redditi popolari, i banchieri centrali per quarant'anni hanno svolto fedelmente questa loro funzione di « apprendisti stregoni » del capitale, aprendo e chiudendo la borsa del credito, regolando la liquidità monetaria, sollecitando gli stati a prendere ora questa ora quella misura fiscale. Volendo sapere come si sarebbe comportato lo stato nei confronti dell'economia, eravamo ormai abituati ad andare a chiederlo al sig. Carli, governatore della Banca d'Italia, e alle sue relazioni annuali.

Ma probabilmente oggi questi strumenti hanno fatto il loro tempo. Non servono più. Non serve più uno stato che cerca il consenso, l'equilibrio, che interviene per regolare il ciclo economico, per frenare la discesa nella congiuntura sfavorevole e per attenuare l'impennata nei momenti favorevoli.

Lo stato oggi programma la crisi come equilibrio, come lacerazione del tessuto sociale, come esaltazione delle differenze tra operaio e operaio, tra zona e zona. Lo stato si adegua alla politica delle grandi società multinazionali e provvede esclusivamente a rendere più semplice e agevole la loro azione. Può quindi lasciar cadere la sua faccia « popolare », la sua funzione di « creatore di lavoro ». Anche la funzione delle banche centrali viene presa da altri organismi più adeguati alla funzione nuova di « stato degli affari », dell'avventura finanziaria, di « stato del rischio ». In Italia l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano), come sottolineava un numero speciale di « Mondo Economico » di qualche settimana fa, è destinato a ricoprire questa funzione.

Nella composizione stessa di questo istituto, ossia nella destinazione dei crediti che esso concede, si vede già tutta la selettività del nuovo « stato degli affari ». La funzione pubblica viene ristretta solo a pochi settori decisivi; la chimica è uno di questi. L'IMI è già il padrone indiretto della SIR; se troveranno conferma le voci di un suo intervento decisivo nella Montedison, diventerà padrone delle due massime imprese private del ramo. L'IMI sta svolgendo quindi un ruolo chiave nell'attuale ristrutturazione dello stato, così come dopo la crisi del '29, nell'Italia fascista, un ruolo analogo fu esercitato dall'IRI. Con l'IRI lo stato diventava « imprenditore », assumeva in proprio i compiti del manager, ossia la massima efficienza dell'azienda, la massima produttività della fabbrica, la razionalizzazione delle tecniche, la predisposizione di un mercato. Ma questa figura imprenditoriale dello stato cominciò a entrare in contraddizione con se stessa quanto più la classe operaia esprimeva un'azione eversiva e da fattore economico diventava avanguardia politica contro il lavoro e lo sfruttamento. Lo stato oggi si ritira dalle sue funzioni « imprenditoriali », dalla sua figura d'imprenditore pubblico e collettivo.

Il nuovo « stato del rischio finanziario » è molto più succube che regolatore del ciclo economico, o meglio, i suoi poteri sono ancora fortissimi ma non sono più « poteri di regolamentazione » e quindi di attenuazione delle conseguenze della crisi. Non c'è spazio quindi nel nuovo stato per illusioni socialdemocratiche e riformiste, cioè non c'è spazio per sistemi e partiti politici che ancora fondano la loro strategia sulla funzione pubblica dell'impresa di stato. Per loro c'era spazio nello stato borghese. Oggi non più. Hanno reso il loro servizio storico alla borghesia, oggi la borghesia non sa più che farsene e trova molto più rispondente alle sue esigenze una tecnocrazia efficientista e reazionaria, un sindacato corporativo.

Ma la ristrutturazione dello stato borghese non finisce, qui, ovviamente.

Altri aspetti non meno importanti vengono già in luce nella crisi italiana. E su questi dovremo ancora soffermarci.

Cortei operai a Napoli.

MONTEDISON: nascita e morte del centro-sinistra

Venerdì il CIPE (comitato interministeriale programmazione economica) ha sancito definitivamente l'indipendenza della Montedison dall'ENI. Da ora innanzi la Montedison (200 stabilimenti, 175.000 dipendenti) sarà ufficialmente sottoposta a un « sindacato di controllo » formato dai maggiori padroni italiani (Agnelli e Pirelli), dal capitale pubblico IRI ed ENI, e (in funzione ufficialmente di mediazione, in realtà di vero e proprio controllo) dalla Banca d'Italia e dall'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) a cui sono state trasferite la metà delle azioni in possesso dell'ENI. Cefis diventa così di fatto il vero padrone, dato che gode dell'appoggio completo del governatore della Banca d'Italia Carli e del presidente della Mediobanca, Cuccia, che attraverso l'IMI, controllano appunto la Montedison. Con la decisione di venerdì scorso, il governo Andreotti ha definitivamente risolto, nella direzione più consona agli indirizzi del centro-destra, la lunga vicenda della Montedison, che si trascina praticamente da 10 anni. La Montedison è certamente il parto più mostruoso, ma anche il più significativo, del centro-sinistra; la Montedison nasce in seguito alla nazionalizzazione dell'industria elettrica del 1962 che fu il primo atto «riformatore» del centro-sinistra.

Questa riforma rivelò subito una enorme speculazione: fu fissato un indennizzo altissimo, che l'Enel non ha ancora finito di pagare naturalmente, con i soldi delle bollette indebitandosi sul mercato finanziario, e facendosi regalare 250 miliardi come « fondo di dotazione » dallo stato. Ma invece di venir indennizzati gli azionisti, vennero indennizzate le società. Questo significò in pratica che le società elettriche non vennero sciolte, e i loro amministratori si trovarono in mano una quantità di capitali liquidi assolutamente spropositata. Le « baronie elettriche » si trasformarono in baronie finanziarie. L'Edison era la principale società elettrica, e con gli indennizzi ricevuti, tra molte speculazioni sbagliate, si mise a « rastrellare » azioni della Montecatini — la maggiore industria chimica italiana — e ne assunse il controllo. Con la forza finanziaria che le veniva da questa fusione, la neonata Montedison era la prima industria italiana. Accanto a settori assolutamente obsoleti — ma assai redditizi, come quello dei fertilizzanti, grazie a un accordo di monopolio con la Federconsorzi — i settori in espansione della Montedison erano quelli legati alla petrolchimica. La Montedison si veniva così a trovare in concorrenza diretta con l'ENI, che attraverso le società che fanno capo all'ANIC stava iniziando la sua espansione in questo campo. Cefis, allora presidente dell'ENI, pensò bene di risolvere questo conflitto comprandosi la Montedison. Con i soldi dello stato — a tutt'ora non si sa quanto abbia speso in questa operazione — Cefis « rastrellò » un pacchetto di azioni Montedison sufficiente a conquistarne il controllo. Fu in questo modo che si fece nominare presidente della Montedison, lasciando la presidenza dell'ENI al suo fido collaboratore Girotti.

Da allora la storia della Montedison è una serie di operazioni finanziarie — spesso apertamente « illegali » — attraverso cui Cefis ha cercato di garantirsi il controllo completo della società. Queste operazioni dovevano anche mettere Cefis in contrasto con il suo ex-subordinato Girotti, che ufficialmente aveva i titoli per « controllare » la Montedison ma che Cefis non aveva certo lasciato all'ENI per dovergli obbedire. La decisione del CIPE ha posto definitivamente fine a questo contrasto, dando a Cefis il pieno controllo della « sua » società, e subordinando pesantemente i programmi dell'ENI alle esigenze di ristrutturazione della Montedison.

In base all'accordo, infatti l'ENI è tenuto a rilevare tutte le attività della Montedison in campo petrolifero, e a garantirle, a prezzo di costo, le forniture di prima raffinazione. Viene stabilito altresì il ruolo « dominante » che la Montedison dovrà mantenere, rispetto all'ENI, nel campo della chimica intermedia, dei fertilizzanti, delle fibre. In cambio all'ENI verrà assegnato un ruolo preminente in campo farmaceutico.

Ma la Montedison non è stata solo un parto del centro-sinistra: in una certa misura si può dire anche che ne è stata la tomba. La Montedison è diventata infatti una delle principali basi di appoggio — e fonti di finanziamento — per quelle correnti e quelle forze politiche che, passo dietro passo, hanno portato all'affossamento del centro-sinistra.

LETTERE

LE ELEZIONI NEI PAESI DEL SUD

Comprati, ricattati e minacciati nel nome della "fede" cattolica

E chi vota PCI il diavolo se lo porta via

Cari compagni,

sono un compagno di L.C. emigrato a Torino, tornato al paese d'origine per le elezioni. Tramite questo giornale, che io ritengo sia il migliore strumento di informazione, che i proletari hanno a loro disposizione, voglio far sapere come si sono svolte le elezioni al mio paese: la D.C. pur di vincere le elezioni ha fatto l'impossibile mobilitando tutti i suoi scagnozzi dai corvi neri (i preti) alle monache, dalle bizzocche (bigotte) ai soldi.

Le cose più assurde si sono svolte in chiesa: il giorno prima delle elezioni e lo stesso giorno, i preti al mattino presto e alla sera tardi, hanno rispolverato la loro vecchia ma funzionante campagna elettorale, ma questa volta molto meglio organizzata, ricattando elettori ed elettrici con il ricatto della fede (visto che nel paese ci sono molti cattolici).

Ecco come era organizzata: un prete di cui non conosco il nome, ha preso il battesimale lo ha piazzato nel mezzo della chiesa assieme al libro del vangelo facendoli giurare che avrebbero votato D.C. e che in caso contrario sarebbero andati incontro alla vendetta divina. Altra trovata geniale l'hanno messa in atto i responsabili dell'ospizio: quando i parenti andavano a prendere i poveri vecchi, se il direttore dell'ospizio sapeva che erano comunisti, li ricattava dicendo che se li avessero portati a votare li avrebbe mandati via dall'istituto mentre, a chi sapeva che avrebbe votato per la DC non impediva di andare a votare. Le bigotte andavano in giro per le case (tanto movimento non si è visto neanche durante le ferie) dicendo che chi avesse votato comunista avrebbe sposato il demonio. Intere famiglie sono state comprate con bigliettoni da diecimila lire (il numero esatto non si conosce). Questo succede per la miseria che i proletari subiscono in Calabria. Mi ero dimenticato di dire che il giorno dopo le elezioni, una donna che comunemente vota PCI è stata sbattuta fuori dalla chiesa.

Ho voluto scrivere questa lettera per far sapere come si svolgono le elezioni nei paesi del Sud come a vincere sono sempre gli sfruttatori che controllano tutto, questo significa anche che per gli sfruttati i giovani disoccupati, i giovani studenti che non hanno neanche il diritto di votare ma hanno quello di essere sfruttati, l'unica prospettiva è di organizzarsi in tutti i paesi per battere faccia a faccia e non con le schede i parassiti e gli sfruttatori.

Saluti comunisti.

UN COMPAGNO DI UN PAESE DELLA CALABRIA

Lettera di un giovane proletario di Settecamini

Roma, 26 novembre 1972

Carissimi compagni della redazione,

rieccomi ancora una volta, sono sempre il compagno Costantino, giovane operaio dell'ALMAR, a questa lettera si aggiunge un'altra persona, mia madre, una donna proletaria, che lavora ad ore come domestica, che incomincia a farsi una coscienza politica, e anche lei simpatizzante di « Lotta Continua ».

Le 2.000 lire, che troverete nella lettera, sono mie, e di mia madre, sono per il giornale, per farlo vivere, e per continuare la campagna politica contro il governo del ladro Andreotti, e i suoi sporchi servi.

Oggi è domenica, e io la passerò, come ormai molte altre, a casa, chiuso, a sentire i dischi, o a leggere, o a parlare con mia madre, (MIO PADRE FA' IL GUARDIANO IN UN CANTIERE, E LAVORA ANCHE I GIORNI DI FESTA), vorrei sfogarmi, divertirmi, uscire, ma non ci riesco, ho pochi amici, e gli unici che ho, hanno da fare, quindi io resto solo, soletto a casa, aspettando il lunedì, per alzarmi presto, e andare a lavorare. Eppure ho 18 anni soltanto, e a questa età, dovrei essere « FELICE », ma come posso essere felice in una società che non mi capisce, in una società di merda, dove la ragazza cerca il fidanzato, con la Mercedes, o i bei vestiti, o la moto, dove non si può uscire per strada, per colpa delle critiche della gente, ecc... ecc..., i miei problemi sono anche quelli, di molti altri compagni, e il nostro giornale di queste cose ne dovrebbe parlare senza mai perdere lo spunto politico di queste cose, io un'alternativa a questa società marcia, la stò trovando in « LOTTA CONTINUA », e spero anche altri compagni con i miei problemi, perché cari compagni « SOLO » « LOTTA CONTINUA », affronta i vari problemi anche sul lato umano, e non solo sul lato politico, come fa « IL MANIFESTO ».

E ricordiamo ai compagni, una cosa essenziale per il giornale, la sottoscrizione..., se i compagni si trovano in tasca qualche soldo, non abbiano « VERGOGNA » di mandarlo, solo per il fatto che non superano le 1.000 lire, al giornale servono anche le 100-200 lire, del compagno.

Saluti comunisti.

Le 2.000 lire le dedico, a Mario Lupo, emigrato siciliano, giovane operaio, assassinato dai porci fascisti.

Vi mando alcune riflessioni sulla partita Lazio-Cagliari

Cari compagni del giornale,

vi mando qualche riflessione sulla partita Lazio-Cagliari finita 2 a 1. Premetto che il mio punto di vista sui problemi del calcio è piuttosto « esterno »; ho troppo poco tempo e forse anche poca voglia per andare allo stadio. Ma domenica non ho resistito all'invito di due compagni e sono andato. Per beccare un posto di curva da cui vedere meglio ci siamo avviati tre ore prima. C'era il sole ed eravamo in tanti.

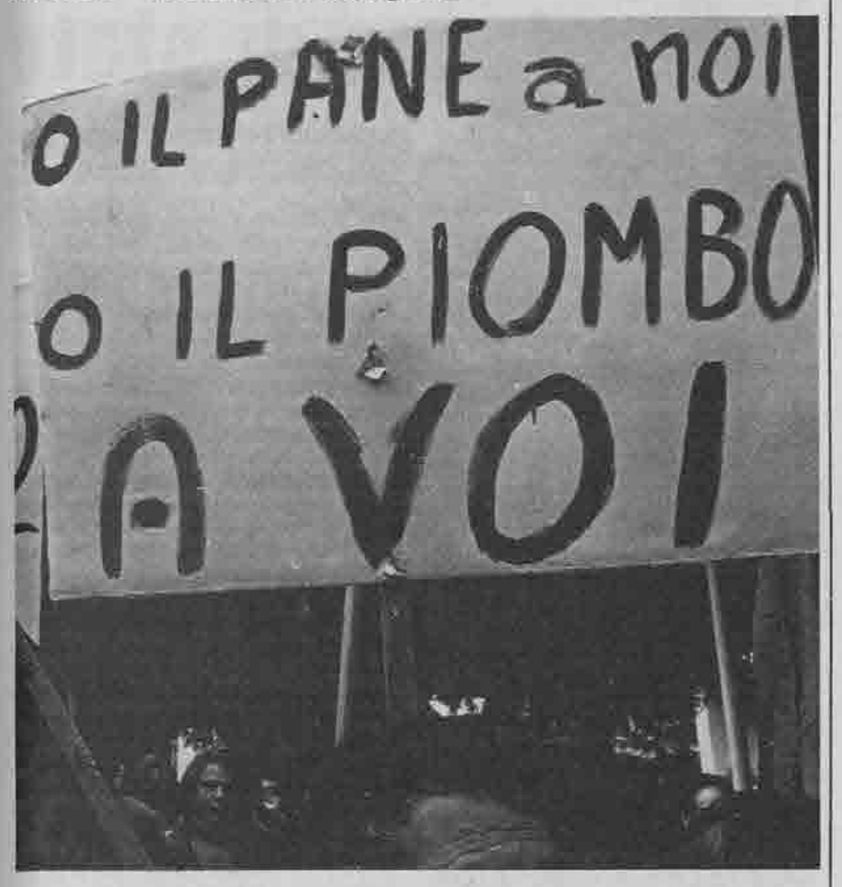
C'erano le masse all'Olimpico, domenica. E non lo dico, compagni, perché avere l'occhio alle masse per noi è un po' un pallino, ma si vedeva subito che era così anche per gli altri. Sapete ritrovarsi sotto una sola bandiera (sia pure bianco-azzurra) indubbiamente dà carica e poi dire all'arbitro quello che si vorrebbe dire a tutti i capoccia, che durante la settimana ci tengono sotto, fa proprio bene. Ma la cosa più importante mi sembrava che si fosse in tanti a desiderare la stessa cosa, cioè a voler vincere, e questo mi faceva dimenticare che i giocatori erano piccoli e lontanissimi. Dalla curva è proprio diverso dalla TV, dove vedi proprio tutto. Anche quando i giocatori al calcio di punizione si coprono i coglioni con le mani. Ma lì era anche bello. Non vi dico l'emozione quando ho capito che gli slogan avevano lo stesso tempo di quelli del corteo. Quando poi c'è stato lo slogan battuto solo con le mani, quello dei compagni francesi, mi sono sentito proprio a casa mia. C'erano stati insulti un po' pesanti sul colore della pelle di Nenè, ma ho pensato che erano incazzati perché la Lazio era zero a zero... Poi all'ultimo secondo Chinaglia ha segnato. Non vi dico cosa è successo. Il finimondo, sembrava crollasse tutto. Accanto a noi un ometto che era stato fin a quel momento taciturno (tanto che credevo fosse della Roma), si è alzato con gli altri in piedi e tutto rosso in viso ha gridato « Dio esiste ». Lì per lì non ho capito bene se avesse aspettato proprio quel momento per fare pubblicità al padreterno oppure volesse dare un'ennesima dimostrazione dell'esistenza di Dio basandosi questa volta sulla infallibità del piede di Chinaglia Giorgio.

Poi l'uscita. Spinto da tutte le parti con mio figlio a « cavacecio », cercavo il flusso favorevole quando un ragazzo di borgata ha gridato a squarciagola « a pastori, tieh! » e giù col braccio piegato. A questo punto, compagni, mi sono un po' vergognato. Ha pensato ai pastori sardi che erano rimasti sull'isola; qualcuno di loro era lì a guardare le pecore col transistor all'orecchio. E ho pensato a Biagio, il compagno edile di Napoli che poche sere fa ci diceva: « io alla partita non ci vado; il padrone ride sulle mie spalle per sei giorni alla settimana, se la domenica gli porto i soldi allo stadio lui poi ride per sette giorni ».

UN COMPAGNO DI ROMA

PER CARITA', NIENTE LOTTA "DURA"

Una rivista sindacale « di sinistra » spiega come certe lotte siano « deviazioni ideologiche »



Nell'articolo di apertura dell'ultimo numero della rivista « Dibattito Sindacale » (passata da portavoce della sinistra FIM a organo teorico dei tre sindacati metalmeccanici milanesi), uscita in questi giorni, il sindacalista FIOM Alberto Bellocchio, espone una teoria molto lucida per le lotte attuali che si potrebbe riassumere nello slogan « Scontro duro, senza lotta dura ». Dopo un avvio di « sinistra », in polemica con Trentin e Lama, a cui si rimproverano le dichiarazioni sui contratti come « scadenza fisiologica », dopo aver detto che è impossibile un « autunno normale », che lo scontro con i padroni sarà duro, e che bisogna guardarsi dalle confederazioni e dall'accordo quadro, l'autore viene a parlare delle forme di lotta. E qui viene il bello. Scrive Bellocchio che è « necessario un ripensamento su certe forme di lotta » e per essere più esplicito aggiunge subito che occorre « dire di no a quelle che vengono chiamate le forme "dure" di lotta ». Perché? « Le forme dure » — spiega Bellocchio — « ci espongono a dei contraccolpi che poi ci fanno deviare dalla strada che abbiamo scelto... perché le varie "scorciatoie" che sono state inventate nelle battaglie aziendali hanno funzionato per il tempo che il padrone veniva colto di sorpresa, ma non hanno funzionato più nel momento in cui il padrone si è riorganizzato » (Dibattito Sindacale, pag. 10). E ancora: « Spesso questi tipi di lotta ci hanno pericolosamente esposto alla rappresaglia padronale... la rappresaglia ha colpito soprattutto là dove questi tipi di lotta erano amministrati (udite, udite!) troppo sportivamente » (pag. 8) e riferendosi al problema centrale delle ore improduttive, della « messa in libertà » ecc., l'autore aggiunge: « E' pensabile che nello stato capitalista il padrone accetti di pagare ugualmente per una produzione non effettuata? E' pensabile di fare la lotta di classe a spese del padrone? O non si tratta di una deviazione ideologica assai grave? » (pag. 10). Ecco rinnegate di un colpo tutte le principali conquiste realizzate dagli operai in questi quattro anni di lotta. Gli scioperi a scacchiera, i blocchi delle merci, il principio di « arrecare il massimo danno possibile ai padroni col minimo danno per gli operai »: tutte deviazioni ideologiche. O, al massimo, esercizi sportivi. Pretendere di battersi contro le sospensioni a monte e a valle, contro il mancato pagamento delle ore di scivolamento, contro i padroni che tolgono la corrente per impedire gli scioperi (Breda) o che mandano ogni giorno a casa migliaia di operai (Fiat): anche queste sono tutte deviazioni ideologiche, e per giunta, assai gravi.

Ma se si escludono esplicitamente, come fa il sindacalista Bellocchio, il blocco delle merci e tutte quelle forme di sciopero interno che l'intelligenza collettiva della classe operaia ha creato in questi anni per mettere alle corde i padroni (con buoni risultati, senz'altro), che cosa devono fare gli operai? Come condurranno la loro lotta? La risposta di Bellocchio è semplice, e si riassume in una sola parola: socializzazione. *« L'aspetto decisivo della battaglia — ci spiega — si combatte fuori dalla fabbrica ed è qui che dobbiamo impiegare il meglio delle nostre forze, tutta la nostra intelligenza e tutta la nostra capacità di direzione ». Lasciamo stare la polemica sull'idea di lotte sociali che hanno i sindacati, dove ci sta dentro un po' di tutto, dalla vecchia politica delle riforme, alle vertenze con gli Enti locali, all'intervento nelle scuole magari a braccetto con Capanna.*

Ma la questione è un'altra: che senso ha la lotta fuori della fabbrica se dentro la fabbrica, nel cuore dell'organizzazione operaia, essi non dispiegano tutta la loro combattività e la loro forza? Noi siamo più che mai convinti che lo scontro politico in atto si gioca sul terreno sociale e sugli obiettivi generali dei proletari contro la crisi, ed è da alcuni anni che lo sottolineiamo muovendoci concretamente in quella direzione.

E' chiaro che senza la forza che gli operai possono trovare nelle fabbriche con quelle forme di lotta che li uniscono, nessuna ipotesi di socializzazione può stare in piedi.

BOLOGNA

No al fermo di polizia contro l'attacco alle lotte operaie e all'organizzazione politica di classe

ASSEMBLEA CITTADINA

indetta dal Collettivo politico-giuridico martedì 5 dicembre alle ore 21,15, Palazzo Montanari, via Galliana, 8.

Introdurranno il dibattito, Marco Ramat e Federico Mancini. Sono espressamente invitati a partecipare consigli di fabbrica e rappresentanze operaie.

BARI

Venerdì 8, ore 21,30 al Supercinema, proiezione del film « *12 Dicembre* » di Pier Paolo Pasolini, organizzata dalla sinistra rivoluzionaria per preparare la manifestazione di martedì 12 dicembre.

FERRARA

Questa mattina manifestazione organizzata da Lotta Continua e Potere Operaio contro Scalfaro, contro i processi politici, contro il fermo di polizia, contro il governo Andreotti. Concentramento in piazza Ariosto, alle ore 9.

ROMA

Oggi, alla facoltà di Fisica, nel quadro della mobilitazione contro lo stato della strage, proiezione alle ore 10, di

« IL 12 DICEMBRE »

di Lotta Continua e P.P. Pasolini.

A SPAZIO ZERO (Vicolo dei Panieri 3, Trastevere) si conclude l'iniziativa sulla repressione con la proiezione di

« IL 12 DICEMBRE »

di Lotta Continua e P.P. Pasolini.

Stasera e domani alle 21, giovedì alle 17.

LECCE

Mercoledì 6 dicembre alle ore 16 nella sede di Lotta Continua coordinamento provinciale degli studenti sulle prospettive attuali delle lotte nelle scuole del Salento.

PESARO

Si allarga la lotta dei detenuti

Lacrimogeni contro il carcere minorile

Venerdì sera al carcere minorile 9 detenuti hanno iniziato una protesta per l'abolizione della carcerazione preventiva e contro le disposizioni sul fermo di polizia. La direzione ha fatto circondare il carcere da polizia e carabinieri, che hanno sparato decine di candelotti lacrimogeni e sono riusciti a sfondare le barricate erette dai detenuti alla mensa e nel dormitorio. Il carcere è stato completamente devastato dalla violenza poliziesca, si parla di milioni di danni. In seguito 7 detenuti sono stati trasferiti al carcere giudiziario di Pesaro e Rocca Costanza (nel quale qualche mese fa un detenuto si era impiccato per le condizioni incredibili del carcere). Subito dopo un detenuto, Adolfo Boarini, arrestato per furto, al settimo mese di detenzione senza processo, è salito sul tetto mentre centinaia di persone si erano radunate intorno al carcere.

Dopo 5 ore mentre faceva sempre più freddo, la direzione del carcere ha fatto spegnere la centrale termica dove il Boarini andava a scaldarsi e così è stato costretto a scendere.

FERRARA

Assolto il compagno De Giorgi

Domani mobilitazione per un'altro processo contro 9 compagni

FERRARA, 4 dicembre

Ieri si è svolto il processo contro il compagno De Giorgi, dirigente di Lotta Continua, alla presenza di un gran numero di compagni.

Dopo quasi tre ore di processo, è stato assolto per non aver commesso il fatto. Durante il processo (con gli avvocati difensori Beniamino Del Mercato e Di Giovanni di Roma) è crollata tutta la montatura poliziesca che aveva tentato di coinvolgere il nostro compagno come responsabile di un manifesto. La denuncia si riferiva ad un fatto avvenuto nel '70: pochi giorni dopo il tentato golpe di Valerio Borghese, la polizia fermò il compagno mentre stava portando dei manifesti arrotolati. Il PM aveva chiesto 5 mesi. E' arrivata invece inaspettatamente l'assoluzione.

Domani si svolgerà un altro processo a carico di 9 compagni per aver disturbato un comizio di Almirante sempre nel '70. Ci sarà mobilitazione in tutte le scuole con manifestazione e comizio finale.

L'8 dicembre manifestazione contro il processo ai proletari di Castellammare

CASTELLAMMARE, 4 dicembre

Il processo per la rivolta di Castellammare è stato una dimostrazione di debolezza e di paura da parte del potere DC e dei magistrati al suo servizio. Il processo, del quale si sono tenute le due prime udienze e che si concluderà — sembra — il 9, è un processo politico che mette sotto accusa tutti i proletari, operai e disoccupati di Castellammare, perché hanno rivendicato in piazza il diritto a vivere, esprimendo tutta la loro rabbia contro il potere di Gava.

Il presidente della corte d'appello, Vigorita, vuole fare un processo a porte chiuse; ma 68 proletari e militanti denunciati (di cui 19 sequestrati in galera da un anno) non si possono tenere nascosti.

L'8 mattina a Castellammare si terrà una manifestazione per la liberazione dei compagni arrestati e contro il fermo di polizia, come primo momento di mobilitazione per il 12 dicembre.

La Spezia

INCIDENTE AL FASCISTA GARUTTI

Ieri a S. Stefano Magra il giovane squadrista Garutti Giacomo, detto Ico, reduce da recenti aggressioni a compagni isolati, è incorso in un incidente e ne avrà per parecchi giorni.

FRANCOFORTE: le donne emigrate manifestano contro la chiusura delle scuole italiane

Sabato 2 dicembre a Francoforte più di duecento emigrati italiani, donne uomini e bambini hanno dimostrato davanti al consolato italiano e per le vie della città. La manifestazione era stata organizzata dall'Associazione genitori che raccoglie molte famiglie emigrate intorno al problema della scuola per i bambini. La situazione delle scuole per i figli degli emigrati è terribile. Un accordo tra il governo italiano e quello tedesco stabilisce che l'istruzione dei bambini italiani è affidata al ministero dell'educazione tedesco che deve provvedere all'« integrazione » dei bambini stranieri nelle scuole tedesche. Il risultato è che molti bambini a scuola non ci vanno proprio, altri sono destinati al ruolo di ultimi della classe nelle scuole tedesche, in classi di 50 bambini dove i bambini stranieri sono continuamente esclusi da tutto e non hanno alcuna possibilità di comunicare. In alcune città hanno fatto l'esperimento dei corsi di inserimento, che si sono rivelati un'ulteriore presa in giro. I bambini non imparavano né l'italiano né il tedesco e si ritrovavano poi nella scuola tedesca nelle stesse condizioni. Inoltre per poter un domani inserirsi in una scuola italiana, o comunque per poter rientrare in Italia e lavorare c'è bisogno della licenza della scuola media e quindi i bambini sono costretti a fare un esame. L'anno scorso agli esami di licenza media organizzati presso il consolato a Francoforte su 100 bambini e adulti che venivano da molte città e paesi dell'Assia ne sono stati promossi 17, e molti erano stati preparati privatamente, cosa che era costata ai genitori più di 1000 marchi (anche per la speculazione di preti e maestri italiani). Ora un provvedimento stabilisce che entro febbraio debbono essere chiuse anche le ultime scuole italiane esistenti. Contro questo provvedimento le famiglie hanno dimostrato sabato a Francoforte, davanti a un consolato presidiato e pieno zeppo di poliziotti e di agenti in borghese all'interno. Il consolato era chiuso perché in sciopero, ma il console spiava dalla finestra. Niente da dire contro lo sciopero dei dipendenti statali del consolato, ma faceva rabbia che gli unici che in Germania hanno diritto di sciopero siano loro! All'interno di questo comitato organizzatore ci sono anche forze, come i maestri, che hanno sempre cercato di condurre questa lotta a colpi di petizioni e di incontri supplichevoli con consoli e ambasciatori. Hanno anche boicottato per quel che potevano la manifestazione, voluta fino in fondo dai proletari. Le scorse settimane avevano organizzato un incontro con l'ambasciatore italiano che era venuto apposta da Bonn e aveva cercato di comprare la delegazione delle famiglie con promesse e battute amichevoli. Aveva anche detto: « cari miei, la legge è legge, se volete cambiarla dovete fare la rivoluzione ».

Appunto! Molti proletari delle case in lotta e compagni di Lotta Continua e dell'Unione Inquilini hanno partecipato alla manifestazione con la parola d'ordine: **fabbrica casa, scuola, asilo un'unica lotta.** Contro la linea corporativa e nazionalista portata avanti dal comitato si cercava di chiarire che il governo tedesco e quello italiano sono d'accordo a non darci le scuole, come sono d'accordo a non darci le case e gli asili perché vogliono che in Germania si venga solo a farci sfruttare e non c'è posto per le donne e i bambini, non c'è posto per chi oltre a lavorare vuole anche vivere, con la sua famiglia.

E questi sono problemi degli emigrati di tutte le nazionalità, per questo anche sulla scuola bisogna allargare la lotta alle altre nazionalità.

Per i greci, i turchi e gli spagnoli i problemi sono ancora più gravi perché anche se ci sono insegnanti nelle loro lingue, questi sono tutti fascisti o addirittura ufficiali dell'esercito in congedo!

MENTRE L'EGITTO E' PARALIZZATO DALLE DIFFICOLTA' INTERNE E INTERNAZIONALI

Imminente aggressione israeliana alla Siria?

Si susseguono le voci che danno per imminente una conflagrazione di vasta portata in Medio Oriente e queste voci sono confermate da quanto si sta verificando lungo le linee armistiziali tra Israele, Siria e Libano. Il regime sionista, dopo aver aggredito la Siria con massicce incursioni aeree durante le ultime settimane, sta ora approntando un apparato offensivo di grandi proporzioni.

Il quotidiano libanese « Al Hayath » afferma che la situazione tra Israele e Siria diventerà esplosiva a breve scadenza. Tre brigate corazzate israeliane sono ammassate sulle alture di Golan, dove vengono apprestate a ritmo accelerato piazzole di atterraggio per elicotteri da trasporto. Inoltre, numerose unità d'appoggio israeliane hanno preso posizione nelle immediate prossimità del confine meridionale del Libano. Ai turisti è stato vietato di entrare nella zona di Golan occupata, dove di solito durante i fine-settimana c'è un grande afflusso di visitatori.

Dalla parte opposta si registra una corrispondente mobilitazione difensiva, con la concentrazione di numerosi reparti, e in particolare della « Brigata Blindata 70 », una delle migliori dell'esercito siriano, nella regione di Kasaba, a ridosso della linea del cessate il fuoco. « Movimenti insoliti » sono stati anche notati tra i reparti della Resistenza palestinese. Secondo un altro quotidiano libanese, « Le Soir », l'Egitto prenderà entro la fine del mese un'importante decisione politico-militare, consistente in un'azione militare contro Israele, il cui piano sarebbe già stato elaborato dallo stato maggiore egiziano. Si tratta di un'affermazione che va accolta con molto scetticismo, considerando gli sforzi che il regime di Sadat compie in questi giorni per ingraziarsi gli Stati Uniti, e le ripetute iniziative per una soluzione di compromesso e per la liquidazione della Resistenza palestinese.

Uno scontro con Israele è, negli attuali rapporti di forza politici e militari, assolutamente impensabile per l'Egitto e non ne potrebbero beneficiare (come è vero anche per l'aggressione alla Siria e la spinta espansionistica generale dei sionisti) che Israele e l'imperialismo USA. L'unica altra forza che può ricavare qualche vantaggio dall'attuale tensione è l'URSS. Se, infatti, Israele attaccherà la Siria, per non perdere definitivamente la faccia tra le proprie masse, l'Egitto dovrà pur fare qualche gesto di solidarietà con il partner della « Federazione Araba ». Ma per farlo — questo calcolano i sovietici — non potrà non ricorrere ancora una volta all'assistenza (e quindi al condizionamento) dell'URSS.

Nonostante continui a sbattere inesorabilmente contro il muro dell'omertà USA-Israele, l'Egitto non cessa di corteggiare apertamente l'Occidente (utilizzando così la rinnovata apertura ai sovietici come mero strumento di pressione) e, ieri, per bocca del suo ministro degli esteri Al Zayat, a New York, è arrivato addirittura ad auspicare che **l'ONU non voti sanzioni contro Israele,** ma si limiti per ora a un semplice avvertimento. Contemporaneamente Al Zayat ha ripreso la litania delle perorazioni verso gli USA, affermando che l'Egitto è pronto a riprendere le relazioni normali con Washington, purché gli americani si decidano finalmente a essere più « equi e imparziali » in Medio Oriente.

Il governo egiziano è arrivato addirittura a sabotare ufficialmente il boicottaggio degli Stati Uniti e della Germania Occidentale deciso a Bagdad dalla Federazione Internazionale dei Lavoratori Arabi, per il prossimo marzo. Nixon sa benissimo che Sadat, per la natura stessa del suo regime oligarchico e repressivo, ha la « vocazione occidentale »; e sa anche che Mosca non arriverà mai a sostenere gli arabi fino in fondo. Quindi si può permettere di far cuocere l'Egitto per un altro po' nel proprio brodo, finché non si ammorbidisce del tutto e si rassegna alla soluzione americano-israeliana. Tanto più che Sadat deve affrontare oggi gravi difficoltà interne. I processi a centinaia di ufficiali che si annunciano al Cairo, provano che il fallito colpo di stato militarista e anti-sovietico rivelato giorni fa non era una favola e che gli strumenti di potere di Sadat sono in grave crisi, del tutto inidonei, quindi, a sostenere uno scontro bellico, anche se ipoteticamente Sadat lo volesse.

ARGENTINA

SANGUINOSI SCONTRI TRA « PERONISTI » E DESTRA

Il progetto di « pacificazione nazionale », che Peron e Lanusse stanno portando avanti, incomincia a scricchiolare.

Le forze che dovrebbero fare le spese dell'operazione stanno dando crescenti segni di autonomia. L'altro ieri si sono verificati a San Miguel, 35 km a nord-ovest di Buenos Aires, i primi seri incidenti dal ritorno di Peron, con un bilancio di 1 civile morto, 30 civili feriti, 14 tra agenti e soldati feriti e un centinaio di manifestanti arrestati. Gli scontri, verificatisi in occasione della commemorazione da parte della « gioventù peronista » di due operai uccisi dalla polizia nel 1970, e durati oltre cinque ore (con occupazione e distruzione della stazione ferroviaria, incendi, taglio di tralicci, ecc.), hanno visto contrapposte le forze che il patto d'unità d'azione borghese vorrebbe liquidare: il proletariato e l'estrema destra « non razionalizzabile ».

Un altro episodio della lotta tra estrema destra e riformismo peronista si è avuto con l'uscita allo scoperto di Frondizi, che, già esponente di punta di un'analogo tentativo borghese negli anni '50-'60, ha abbracciato Peron e si è candidato alle elezioni presidenziali del prossimo marzo.

VIETNAM - A PARIGI CONTINUA IL BRACCIO DI FERRO KISSINGER-LE DUC THO MENTRE I VIETNAMITI AFFERMANO

"La tregua non fermerà la lotta"

La ventunesima sessione dei negoziati « segreti » sul Vietnam iniziata questa mattina a Parigi si è conclusa poco prima delle 13 dopo due ore e mezzo di colloqui. Lasciando la sede dell'incontro sia Kissinger che il compagno Le Duc Tho non hanno fatto alcuna dichiarazione ai giornalisti.

Mentre la stampa mondiale, sempre in maniera molto cauta, esprime un diffuso ottimismo sulla possibilità che questa volta si giunga ad un accordo per porre fine alla guerra in Indocina, la stampa di Hanoi mantiene oggi un totale riserbo sulla ripresa delle trattative « segrete » nella capitale francese.

Il « Nhan Dan », organo del partito dei lavoratori nordvietnamita, dedica l'editoriale odierno, come quello di ieri, ad un « appello alla vigilanza ». « L'evacuazione deve essere proseguita », scrive il « Nhan Dan », invitando la popolazione a continuare a vivere « nel modo adatto in tempo di guerra ». « Tutte le nostre forze armate — conclude il quotidiano di Hanoi — sono pronte giorno e notte sulle loro posizioni di combattimento e sono decise a punire nel modo giusto qualsiasi azione militare avventuristica del nemico ».

Il quotidiano di Hanoi nello stesso editoriale ricordava inoltre alcuni dei principi fondamentali che gli USA devono osservare per porre fine alla guerra:

1) lasciare che la popolazione sud-vietnamita decida l'avvenire politico del sud attraverso elezioni generali « veramente libere e democratiche »;

2) non contrarre alcun impegno con alcun partito o personalità politica allo scopo di imporre un governo filo-americano a Saigon;

3) garantire le libertà democratiche del popolo;

4) formare una struttura chiamata Consiglio Nazionale di Riconciliazione e di Concordia composta da tre parti uguali;

5) riunificare il Vietnam per gradi e con mezzi pacifici.

Anche la compagna Binh, ministro degli esteri del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, ha espresso la stessa linea politica dei compagni nordvietnamiti dichiarando ad un giornale americano: « Non pensiamo che questo accordo ponga fine alla guerra. Anche dopo la firma del trattato, dovremo portare avanti la nostra lotta fino alla conclusione ».

IL MINISTRO DEL LAVORO TECOPPO ALLA CARICA

"LO STATUTO DEI LAVORATORI FAVORISCE L'ASSENTEISMO: RIFORMIAMOLO"

Un invito ai sindacati: « Chiudete in fretta i contratti »

4 dicembre

A Dionigi Coppo, ministro del lavoro, non è bastato l'incontro con i sindacati di martedì scorso, per annunciare gli sviluppi del programma antioperaio del governo Andreotti. Ha voluto dare una replica.

La nuova legge sulla cassa integrazione — ha esordito Tecoppo in una conferenza stampa — non è stato che il primo di una serie di provvedimenti che il governo intende prendere per intervenire sulla crisi economica e i conflitti sociali.

La piena utilizzazione degli impianti, il controllo dell'assenteismo, la regolamentazione della contrattazione articolata sono gli obbiettivi che il governo si ripromette di ottenere non solo attraverso nuovi disegni di legge, ma intervenendo direttamente nelle vertenze contrattuali aperte. In sostanza si tratta del programma che i padroni, con in testa gli industriali metalmeccanici, stanno perseguendo in fabbrica ed al tavolo delle trattative. Per andare in questa direzione Coppo ha presentato una nuova legge sull'organizzazione complessiva dell'orario di lavoro che con la nuova regolamentazione dei turni di notte e delle pause, con la ristrutturazione delle festività infrasettimanali che « scongiuri il pericolo dei ponti », possa creare le condizioni « per la massima utilizzazione degli impianti ed una efficace programmazione della produzione »

Nella « sua » battaglia contro l'assenteismo, uno dei temi principali dell'iniziativa padronale oggi, Dionigi Tecoppo si dimostra assai spregiudicato. **« E' ora di finirla con gli abusi che lo statuto dei lavoratori incoraggia e favorisce. Io me lo sono letto e riletto e non c'è scritto che gli operai non devono andare a lavorare ».** Quindi, dice Coppo, ci devono andare e, perché ci vadano, riformiamo anche lo statuto dei lavoratori.

Dopo aver affermato la completa disponibilità governativa a varare dei provvedimenti che « favoriscano le ristrutturazioni aziendali », cioè i licenziamenti di massa e la cassa integrazione, il ministro del lavoro si è rivolto ai sindacati. **« Non abbiamo certo intenzione di passare attraverso il blocco degli scioperi e dei salari, ma ai sindacati il governo chiede di intervenire per concludere al più presto la fase dei rinnovi contrattuali. Li vogliamo concludere senza compressioni salariali, ma ad un prezzo sufficientemente elevato (il contratto dei chimici in proposito è indicativo) in modo da poter lavorare senza convulsioni nel prossimo esercizio ed impiegare il 1973 per altri tipi di impegni, come quelli previdenziali ».** Dunque Coppo ha fretta di chiudere, e propone come schema di contratto quello dei chimici che, appunto prevede il blocco della contrattazione integrativa per tutto il 1973, « una condizione essenziale per il rilancio della produttività ». I sindacati, e lo hanno ampiamente dimostrato, ci starebbero anche. A chiudere subito non sono invece molto d'accordo i padroni, che sanno che il contratto è un pezzo di carta se gli operai non sono stati battuti in fabbrica, se non sono riusciti a far passare la ristrutturazione, magari con i finanziamenti dello stato, e soprattutto se non hanno sconfitto l'organizzazione operaia.

NAPOLI

I SINDACATI A CONVEGNO PER GLI INVESTIMENTI NEL SUD

Si apre stamattina a Napoli il convegno organizzato da CGIL, CISL e UIL « per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ». Le relazioni introduttive sono tenute da Vanni della UIL e da Macario della CISL. I lavori proseguiranno nel pomeriggio e la mattina dopo in forma, diciamo, confidenziale, vale a dire in commissioni. Nel frattempo i capi si scanneranno sulla proclamazione o meno dello sciopero generale e probabilmente anche sui contenuti da dare all'infelice vertenza con le partecipazioni statali. Il dibattito pubblico riprenderà mercoledì pomeriggio e finirà il giorno dopo. Ma è probabile che non verranno fuori indicazioni di lotta. Infatti l'esecutivo della federazione CGIL, CISL e UIL si è già convocato per l'8 e 9 dicembre, e sarà in questa sede che si tireranno le somme.

A questo punto, quello che interessa della conferenza di Napoli è il modo in cui le confederazioni vorranno avallare l'impegno dei sindacati metalmeccanici nella vertenza con l'IRI per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Su questo argomento, anche la conferenza delle regioni sul Mezzogiorno, che si è svolta a Cagliari dall'1 al 3 dicembre, non ha detto niente. Nelle intenzioni del PCI, doveva servire a riunire attorno a un'unica piattaforma politica le regioni meridionali, allargando così il fronte delle alleanze: cosa certamente più utile al PCI nelle contrattazioni con la DC, di una fantomatica mobilitazione popolare per il Sud o dello sviluppo della vertenza con l'IRI. Ma il disegno è riuscito solo a metà, c'è stato un consenso generale sul documento preparatorio della regione sarda, ma non è stato approvato alcun documento finale.

Anche Trentin ha battuto la fiacca, rispetto a Reggio. Ha fatto la difesa d'ufficio della vertenza con l'IRI, precisando che i metalmeccanici tendono a contrattare i singoli investimenti. Sembra una precisazione dei contenuti, ma può essere la preparazione di una « onorevole » via d'uscita, se e quando l'IRI si deciderà a contrattare un qualche investimento marginale.

Su questo piano Trentin ha incontrato la solidarietà di Macario e silenzio assoluto da parte di Lama.

GENOVA

50 FAMIGLIE PROLETARIE SI PRENDONO LA CASA

GENOVA, 4 dicembre

Al quartiere Cep di Prà ci sono circa 300 appartamenti dell'ISES vuoti da 8 anni e lasciati senz'acqua, luce, gas e alcuni di questi ormai devastati dall'umidità. Questo mentre in tutti i quartieri proletari si pagano 30.000 lire e più per case senza servizi, vecchie, umide e malsane.

Così giovedì sera sono cominciate ad arrivare le prime tre famiglie con i loro 23 bambini. Immediatamente l'occupazione si è allargata a macchia d'olio e in quattro giorni le famiglie che si sono prese la casa sono già 50.

Alcuni occupanti — tutti immigrati, manovali, operai edili e d'impresa — sono gli assegnatari di queste stesse case. La maggior parte viene da Cornigliano dove, oltre a tutto il resto, l'aria è irrespirabile per lo smog dell'Italsider e parecchi dei loro bambini soffrono già di asma bronchiale.

Già dal primo giorno sono arrivate tre denunce per i primi occupanti. La repressione dei padroni non ferma però la lotta e non spaventa i capifamiglia che non si sono lasciati intimorire dalle denunce della magistratura.

Una assemblea degli occupanti ha deciso per giovedì una manifestazione che si recherà in prefettura per rivendicare i servizi che ancora mancano nelle case.

Roma

SOSPENSIONI E MINACCE ALLA SPEED

ROMA, 4 dicembre

Dopo 18 mesi di « apprendistato » una rappresentante sindacale sarebbe « non idonea al lavoro » e viene licenziata. E' in corso una lotta al Centro Meccanografico Speed per far rientrare il provvedimento, il cui vero scopo è di piegare la volontà di lotta delle operaie perforatrici. La direttrice ha chiamato delle crumire esterne e mette le famiglie in guardia contro le « cattive compagnie », che sarebbero la rappresentante sindacale. Negli ultimi tempi ha mandato lettere nelle quali minaccia il licenziamento delle ragazze in lotta dicendo che il clima « scioperaiolo » non è conforme agli interessi della collettività.

Livorno

SCIOPERO IMPROVVISO DEI FERROVIERI

LIVORNO, 4 dicembre

Stamattina i ferrovieri livornesi hanno fatto uno sciopero improvviso di due ore. Vogliono la scarcerazione di due macchinisti arrestati per un incidente ferroviario avvenuto di recente ad Aurisina, e l'abolizione della carcerazione preventiva.

Roma - Si conclude il processo al libro sulla strage di stato

ROMA, 4 dicembre

Il processo contro il libro « la strage di stato », processo nato dalle querele intentate contro gli editori dai caporioni fascisti di cui si mettono in luce nel libro attività e responsabilità nella strage, è arrivato alle ultime battute. Nella giornata di oggi, dovrebbe aversi la sentenza. Il processo va ormai avanti dal febbraio scorso, con udienze opportunamente diluite nel tempo. Inutile mettere in rilievo l'importanza della conclusione anche e soprattutto in relazione al processo Valpreda.

Da una parte ci sono i compagni della controinformazione di Roma, quegli stessi che fino al giugno '70, data di pubblicazione del libro, andarono sistematizzando con il contributo delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria quanto era già emerso nelle piazze a livello di consapevolezza popolare; dall'altra, nella paradossale veste di accusatori, i più « bei nomi » della cospirazione nera nazionale, messi uno accanto all'altro da azioni legali solo apparentemente isolate, ma in realtà curate di concerto da un eccezionale staff di avvocati neri, da Appella a Madia, da Mariani a Tarquini. Ecco chi sono gli offesi:

Almirante che si è ritenuto diffamato dai passi del libro nei quali è indicato come capo di organizzazioni fasciste che si preparano alla guerra civile e come massimo esponente dei « duri » del Msi, ruolo per il quale riceve i soldi della Confindustria.

Frattini ex generale, presidente dell'associazione nazionale paracadutisti d'Italia, presso la cui sede si allenavano gli scherani di Borghese e di Ordine nuovo per il «Golpe», anch'egli diffamato dal fatto che l'associazione è indicata nel libro come favoreggiatrice dei responsabili della strage e luogo di riunione dei duri (a questo proposito si può ricordare per inciso che dopo aver abbandonato una di queste riunioni, il « moderato » Calzolari fu ritrovato morto in una pozza d'acqua; sempre per inciso va detto che la suscettibilità di Frattini dovrebbe essere stata largamente ridimensionata negli ultimi tempi dall'ondata di imprese paracadutistiche che da Saccucci alla vicenda di Ronghi dei Legionari hanno chiarito a profusione il ruolo centrale di questa componente nello scacchiere delle trame fasciste).

Caforio altro ex generale paracadutista. Si lamenta come Frattini.

Pino Rauti offeso nell'onore perché il libro « insinua » che fu lui ad organizzare in qualità di segretario di Ordine nuovo la strage e precedentemente, il viaggio presso i colonnelli greci nel quale si mise a punto a livello esecutivo la strategia delle bombe, e perché sarebbe lui il signor «P» amico di Costas Pleuris. Sempre per inciso notiamo che da quando Rauti si è querelato, molte cose gli sono andate storte in relazione alla « diffamazione ». Fra queste l'incriminazione di **Pardo** e **Schirinzi**, suoi tirapiedi ed ex infiltrati, finiti in galera per bombe esplose alla questura di Reggio 4 giorni prima della strage e, cosa eccezionale per camerati in galera, fruitori dei soldi del « soccorso tricolore » de « Il Borghese »; l'incriminazione degli altri due gorilla di Rauti **Massagrande** e **Besutti**, anche loro finiti dentro per ricostituzione del partito fascista nientemeno che per iniziativa di Occorsio, che pure ha fatto il possibile e l'impossibile per accreditare (nella sua incredibile inchiesta su O.N. che parte dal 21 dicembre '69 lasciando fuori il periodo delle bombe) la tesi del gruppo di Rauti come innocente « centro studi ». Per non parlare poi della parentesi al fresco dello stesso Rauti in relazione alla strage, del permanere degli indizi a suo carico dopo la scarcerazione, della posizione sempre più critica dei suoi accoliti Freda e Ventura.

Pio D'Auria. Fascista, infiltrato nel « 22 marzo », uno dei « sosia » di Valpreda, indicato per le bombe da Ambrosini, prima che questi fosse « suicidato » volando da una finestra dell'ospedale in cui era ricoverato. Ebbe in consegna in una delle ultime riunioni preparatorie della strage, 3 pacchi di banconote che portò a Milano per « buttare all'aria tutto », secondo il racconto di Achille Stuani.

Si lamenta di essere stato calunniosamente indicato come persona coinvolta negli attentati!

Nino Sottosanti. La calunnia nei suoi confronti consiste invece nell'essere stato indicato come fascista infiltrato presso gli anarchici milanesi. Pranzò con Pinelli il 12 dicembre. E' l'altro sosia di Valpreda di cui lo stesso Allegra ebbe a dire che « avrebbe avuto tutto il tempo di mettere le bombe dopo aver lasciato Pinelli ».

Mario Palluzzi capo dell'organizzazione a metà tra il racket mafioso e il sindacato giallo che taglieggiava i benzinai organizzando una serie di attentati alle pompe di chi non sottostava al ricatto. Quest'organizzazione (l'Unsi, emanazione di Avanguardia nazionale) è tornata molto recentemente a farsi viva.

J.V. Borghese torturatore di partigiani, capo della X^a Mas, titolare di una condanna a morte (purtroppo mai eseguita), gran capo golpista del Fronte nazionale, l'organizzazione che a più riprese propose al sottoproletario sardo Evelino Loi di mettere le bombe a Milano e a Roma, che organizzò le riunioni dei giorni precedenti la strage presso l'associazione nazionale paracadutisti e poi quella riunione « di bilancio » del 20 dicembre che costò la vita al dissenziente Armando Calzolari. Dice che lui nemmeno sapeva dove fosse la sede del para. Dice anche che ove fosse stato opportuno assumersi responsabilità politiche rispetto a quelle riunioni, lui l'avrebbe fatto perché ha sempre dimostrato di saper pagare di persona (si riferisce probabilmente al suo fugone del marzo '71 in seguito al fallito colpo di stato).

Paolo Pecorello anche lui accusato dal libro di avere messo uno zampino (o forse tutti e 4) nella strage. E' il fascista romano che confessò l'attentato contro la libreria Rinascita di Reggio Emilia nel '68. Intimo dei soliti Merlino e Delle Chiaie, ed anche lui esponente di Avanguardia nazionale, l'11 dicembre si dà malato a Reggio Emilia ma gli acciacchi non gli impediscono di venire a Roma, dove resta « a letto con l'influenza ». Come per Valpreda, anche per lui c'è una zia che ne conferma la malattia, ma lei non verrà mai incriminata.

Giovanni Ventura, il più sfortunato dei querelanti. Le recenti e arcinote vicende giudiziarie, che ne hanno chiarito anche ai livelli ufficiali della giustizia borghese il ruolo centrale nella strage, s'incaricano da sole di stabilire la natura delle « calunnie » subite dall'editore di Castelfranco Veneto, « calunnie » che ci dicono molto anche sulla natura e il significato di quelle sofferte da tutti gli altri personaggi in questione, legati tra loro a filo doppio.

PALERMO

Offensiva poliziesca contro il Circolo Ottobre

PALERMO, 4 dicembre

Grave attacco della questura di Palermo contro il Circolo Ottobre: dopo aver multato il proprietario del cinema Archimede, dove sono stati proiettati alcuni films dal circolo Ottobre, la polizia ha deciso di chiudere a tempo indeterminato la sala cinematografica. Il pretesto per questo provvedimento repressivo è che il gestore avrebbe dovuto chiedere preventivamente il nulla-osta per concedere la sala al circolo. E' evidente la paura suscitata presso la questura dal cineforum del circolo che aveva suscitato notevole interesse presso numerosi compagni e alcuni critici cinematografici della stampa locale. Ai padroni ormai fanno paura anche i films che parlano della lotta di classe.

Il circolo s'impegna a continuare comunque la sua attività, cinematografica e non, contando sul sostegno e la solidarietà di tutti i compagni, di tutti i democratici, contro questa misura che limita la libertà di associazione e di espressione politica e che bene si inserisce nel quadro politico attuale.

La escalation dei processi politici a Trento

La campagna sul 12 dicembre comincia con la lotta contro i processi politici

TRENTO, 4 dicembre

Mercoledì 6 dicembre due militanti di Lotta Continua di Trento saranno processati davanti alla Corte di Assise di Trento sulla base di una serie incredibile di gravissime incriminazioni. Si tratta dei compagni Giuseppe Raspadori, e Lia Tagliacozzo, ai quali la polizia ha attribuito la paternità di due dazebao, esposti in piazza Duomo il 30 luglio '71 per ricordare la provocazione fascista e la gogna proletaria dell'anno precedente alla Ignis di Trento.

La semplice lettura dei capi d'imputazione dà l'idea precisa della gravità del processo:

1) **apologia di reato** per la frase « 1970 luglio, gogna a Mitolo e Del Piccolo » e altre frasi del genere (« la giusta risposta proletaria da Trento si è estesa a tutta Italia »), per di più « corredando detta ultima frase con una fotografia riproducente un momento dell'attività criminosa del 30 luglio '70 » (dunque anche la fotografia rientra nell'apologia di reato!);

2) **istigazione a delinquere** («a commettere più delitti di omicidio volontario »!) per aver pubblicato la foto di P.le Loreto a Milano con i corpi di Mussolini e camerati!;

3) **vilipendio della magistratura** per la frase: « denunciare e smascherare le complicità e le alleanze che legano padroni, politici magistrati e fascisti contro i proletari » e per un'altra analoga riferita alla strage di stato del 12 dicembre '69;

4) **vilipendio delle forze armate,** per la frase: « Il primo atto sono le bombe di piazza Fontana, il 12 dicembre '69. Dopo di allora sempre più poliziotti, celerini, magistrati, fascisti, lavorano insieme, in modo sempre più scoperto »;

5) **vilipendio del governo** per la frase: « governo ladro, aumenta le tasse per farci lavorare di più ».

La gravità della situazione politico-giudiziaria trova riscontro in un forte clima di mobilitazione e di lotta nelle fabbriche nelle scuole e nell'università.

Nelle scuole medie si stanno organizzando una serie di assemblee aperte, con una grande partecipazione.

Anche nelle fabbriche c'è una tensione altissima, collegata al licenziamento del compagno Gianni Modena dalla Michelin, allo sciopero generale di venerdì 1° dicembre e agli episodi di provocazione poliziesca a freddo davanti alla fabbrica Fusite, con il ferimento di un compagno sindacalista. Sugli stessi processi politici, contro i compagni di Lotta Continua gli operai propongono prese di posizione di assemblee e consigli di fabbrica.

Due grandi manifestazioni antifasciste si svolgeranno a Trento domenica 10 e martedì 12 dicembre. La prima, pur essendo stata promossa dal comitato antifascista del movimento operaio ufficiale, vedrà una diretta partecipazione anche dei compagni della sinistra rivoluzionaria. La seconda sarà il momento culminante della mobilitazione studentesca e operaia (con la proposta che il sindacato metalmeccanico dichiari lo sciopero in coincidenza con la manifestazione) e di tutte le forze di classe contro il governo Andreotti e il fermo di polizia, per la liberazione di Valpreda e contro la strategia della provocazione e i processi politici a Trento.

Trento

L'ASSEMBLEA DELLA CGIL SCUOLA RIFIUTA LO SCIOPERO ANTIOPERAIO

Sabato alla camera del lavoro di Trento si è tenuta l'assemblea provinciale della CGIL-Scuola sullo sciopero unitario del 6-7 dicembre.

Il direttivo sindacale, pur criticando l'adesione allo sciopero corporativo dei sindacati autonomi, ha comunque presentato una mozione favorevole.

Questo mentre nella partecipazione allo sciopero dei metalmeccanici, edili e studenti, tutta la base degli insegnanti trentini aveva compreso il senso politico di questa scelta di alleanze, e aveva difeso nella scuola la sua posizione di non adesione allo sciopero del 31 dei sindacati autonomi. Sabato questa base, consapevole che scioperare con gli autonomi avrebbe voluto dire fare il gioco del governo Andreotti e della linea corporativa che si vuole fare passare nella scuola, impegnandosi a creare prima del 15 dicembre un altro momento di mobilitazione unitaria con metalmeccanici, edili e studenti, ha respinto a larga maggioranza (37 contro 15) lo sciopero del 6 e del 7.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

	Lire		Lire
Sede di Rimini	70.000	S. e A. - Roma	10.000
Nucleo L.C. - Istituto d'Arte S. Francesco - Roma	6.000	Sede di Cuneo	200.000
E.R., Firenze - 3° versamento	30.000	M.G. - Roma	5.000
G.S. Bologna	10.000	S.S. - Crema	14.000
Operai turno C - Pirelli Settimo	13.000	Compagni di Latina	15.500
Sede di Torino	20.100	Un compagno simpatizzante di Roccatederighi (Grosseto)	5.000
Sede di Crotone	15.000	S.C. - Lecce	6.000
Nucleo P.I.D. - Catanzaro	11.000	A.F - Roma	30.000
Sede di Catanzaro	15.000	G.L. - Imola	4.000
Sede di Pescara	26.000	M. e P. - Lumezzana (Brescia)	20.000
Sede di Monza	152.000	M.B. - Napoli	80.000
Compagni di Scauri	3.000		
Nucleo P.I.D. - Novara	11.000	Totale	996.100
Sede di Taranto	50.000		
T.M. - Pisa	60.000	Totale precedente	14.187.700
Sede di Brescia - 1° versamento	114.500	Totale complessivo	15.183.800

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.